CRONACA CITTADINA

Una relazione della Camera di Commercio e un'inchiesta parlamentare

La disoccupazione in città e provincia

I senza-lavoro sono saliti da 45 mila nel 1947 a 60 mila nell'anno in corso - Un'analisi del fenomeno nei vari settori delle attività - Le zone di maggiore disoccupazione, rispetto al numero degli abitanti, sono le vallate del Pellice, del Chisone, di Susa, di Lanzo e di Locana

Quali sono le caratteristiche e la consistenza della disoccupazione in Italia? Per rispondere con la massima esattezza e nel modo più esauriente possibile a queste domande, il Parlamento ha nominato qualche mese fa una apposita commissione d'inchiesta articolata poi in numerose sotto-commissioni incaricate di compiere indagini nell'ambito provinciale.

Nella provincia di Torino l'indagine è stata compiuta (e condotta a termine proprio in questi giorni) da una commissione della quale facevano parte gli on. Rapelli e Giolitti. I parlamentari hanno avuto, in merito, colloqui con le organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori, con gli artigiani, i commercianti e le altre categorie economiche cittadine. In un secondo tempo si sono avuti incontri con il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia, con gli esponenti delle maggiori industrie e con gruppi di disoccupati delle diverse categorie.

Il complesso lavoro della commissione risulterà sotto certi aspetti facilitato dalla esauriente monografia preparata dalla nostra Camera di Commercio. Nei primi sette mesi di quest'anno gli iscritti nelle liste di collocamento di Torino e Provincia risultano 59.719 contro 58.865 del 1951, 54.058 del 1950, 50.833 del 1949, 46.019 del 1947 e 37.810 del 1946 anno in cui venne iniziata la rilevazione. I minimi si verificano in prevalenza nei mesi estivi o nei mesi vicini al periodo estivo. L'andamento dei massimi, invece, è più irregolare e varia da novembre a marzo.

Le cause del fenomeno

«Il peggiorare della disoccupazione nella nostra provincia — dice la relazione della Camera di Commercio — risulta oltre che dalle cifre esposte, dal confronto della situazione locale con quella nazionale. Infatti, mentre su scala nazionale la disoccupazione è attualmente al livello del 1947, in provincia di Torino gli iscritti alle liste sono quasi il 30 per cento in più del 1947. Il fenomeno si spiega considerando che la disoccupazione negli ultimi anni si è estesa al settore industriale (fortemente rappresentato nella nostra zona) più che in quello agricolo».

Il movimento dei senza lavoro nella provincia viene così sintetizzato dalla Camera di Commercio:

— 1946 è un anno di aumento pressochè costante in connessione con la riconversione industriale dalle attività belliche alle attività civili;

— 1947 è invece un anno di forte diminuzione, dopo la punta toccata nel marzo. La disoccupazione appare in diminuzione non soltanto per motivi stagionali ma anche perchè l'economia sembra aver superato la crisi di riconversione e sembra rifiorire (in realtà, si tratta di un rifiorire piuttosto inconsistente, basato sull'euforia dell'inflazione);

— 1948 riprende l'aumento della disoccupazione. Con le restrizioni creditizie, entrate in vigore da alcuni mesi, l'economia viene messa al passo con le reali possibilità finanziarie del Paese;

— 1949 pur permanendo la media dei disoccupati ad un alto livello in movimento, non presenta altre caratteristiche se non quelle del ciclo stagionale. Durante il 1949 la congiuntura industriale e quella economica in genere non hanno presentato fasi critiche di rilievo;

— 1950 si ripete il ciclo stagionale, con massimi alquanto elevati. La crisi delle esportazioni, che ha colpito duramente quasi tutti i settori industriali e commerciali, si riflette anche nel numero dei disoccupati;

— 1951 al contrario dei due anni precedenti, il ciclo stagionale è poco evidente. I disoccupati iscritti nelle liste di disoccupazione si mantengono in numero assai elevato anche durante i mesi favorevoli estivi.

— 1952 nella prima metà dell'anno sembra ricominciare l'andamento ciclico stagionale, ma su livelli ancor più elevati degli anni precedenti.

Percentuali per categoria

A quali categorie appartengono i disoccupati registrati nella nostra provincia? Rispondendo a questa domanda la monografia della Camera di Commercio precisa che poco meno del 50% appartiene alla industria e altrettanto ai generici. I senza lavoro delle altre categorie rappresentano invece una percentuale bassissima del totale dei disoccupati. Gli impiegati sono il 3-4%; gli appartenenti al commercio e attività affini circa il 4% e gli appartenenti all'agricoltura solo l'uno per cento.

Il ramo della metalmeccanica è al primo posto come numero di iscritti nelle liste di disoccupazione. Seguono i lavoratori della categoria edilizia, i tessili (che sono in maggioranza donne), l'abbigliamento e l'arredamento, i lavoranti del legno e gli alimentari (in particolare del ramo dolciario). Sotto l'aspetto qualitativo si ha nel complesso la seguente situazione: circa il 60% risultano disoccupati già occupati; i giovani in cerca di prima occupazione sono oltre il 20%; le casalinghe disoccupate ammontano al 10%; i pensionati sono l'1% per cento e gli occupati in cerca di diversa occupazione l'1%.

Geograficamente l'intensità della disoccupazione non è massima nella città capoluogo (solo a Torino) bensì nelle vallate alpine. I risultati, assai interessanti, sono forniti (per i 301 comuni della provincia) da un rapporto percentuale tra il numero dei disoccupati e la popolazione attiva. Le zone di più intensa disoccupazione, iniziando da sud verso nord, sono la Val Pellice, la Val Chisone, la Valle di Susa, le Valli di Lanzo, la Valle di Locana e infine il Canavesano (zona compresa tra Cuorgnè ed Ivrea a carattere pedemontano).

Altre zone di intensa disoccupazione, e non situate in montagna, sono quelle immediatamente a sud di Torino (non molto estese) e quella che unisce la città di Torino al Canavesano. Il fenomeno della disoccupazione non appare invece intenso: nel resto della pianura e nella zona collinare ad est di Torino. Da questo quadro risulta che:

— l'intensità della disoccupazione è massima in quelle zone montane comunemente qualificate come aree depresse;

— il fatto che l'industria tessile della nostra provincia sia localizzata principalmente al di fuori della città e in particolare nelle vallate alpine, è un altro elemento di spiegazione, tenuto presente la grave crisi che da tempo colpisce questa categoria;

— la zona di pianura e quella collinare, per quanto non prive di attività industriali, non presentano un grado particolarmente intenso di disoccupazione, dato il più elevato livello delle attività agricole locali;

— neppure il centro metropolitano di Torino presenta una grande intensità di disoccupazione, grazie alla varietà di occupazioni possibili e al buon andamento dell'industria automobilistica.

La disoccupazione in provincia di Torino: zona bianca meno del 10 per cento; tratteggiata dal 10 al 20 per cento; nera oltre il 20 per cento della popolazione attiva

AGGRESSIONE IERI SERA IN PIAZZA IV MARZO

Contro la fidanzata armato di coltello

La donna si salva e fa arrestare l'assalitore

Alle 22 di ieri una disgustosa, violenta scenata avveniva in piazza IV Marzo. Un uomo si precipitava, urlando e brandendo un coltello, contro una donna; con un balzo prodigioso questa riusciva però ad evitare il terribile fendente, che le strappava gli abiti all'altezza del ventre. Il violento è stato arrestato poco dopo: così è giunta definitivamente al termine la relazione iniziata pochi mesi addietro fra Tommaso Ricca, di 63 anni, falegname residente a Nichelino, e la 40enne Teresa Bogo, senza professione nè dimora fissa.

I due si erano incontrati la scorsa estate nei pressi di Palazzo di Città, e si erano sentiti subito attratti da reciproca simpatia. Il Ricca aveva poi avanzato la sua brava proposta di matrimonio, dicendosi pronto a sorvolare su certi trascorsi della donna, e questa si era mostrata ben lieta che una definitiva sistemazione le permettesse di porre termine ad una vita litigiosa e ricca di imprevisti. La Bogo non aveva posto che una condizione: che il futuro marito desse prova di un'assoluta assenza di gelosia e si impegnasse, quindi, a non sorvegliarla affatto. Tale era la fiducia del Ricca nelle qualità della promessa sposa, che accondiscese immediatamente alla richiesta: ma solo per pentirsene subito dopo, quando i soliti amici comuni si incaricarono di riferirgli che la donna, se si era pentita dei vecchi trascorsi, non aveva rinunziato affatto a compierne dei nuovi.

Quasi incredulo, il Ricca decise di contravvenire a sua volta all'impegno preso, e, di nascosto, la sorvegliò. Era vero: la Bogo si incontrava con altri uomini, senza lesinare dimostrazioni d'affetto. La conclusione della vicenda si è avuta, come abbiamo detto, ieri sera. L'uomo affrontò la fidanzata in piazza IV Marzo, le chiese spiegazioni: quella rispose alzando le spalle, anzi redarguendolo per la scarsa fiducia dimostratale. Il Ricca non ci vide più: cavò un acuminato coltello, si lanciò su di lei imprecando selvaggiamente, e le vibrò un fulmineo colpo al ventre. La donna si salvò solo in grazia ad una veramente insospettata agilità: balzò indietro, in modo che la lama la sfiorò soltanto tagliando la stoffa della sottana.

Alle urla accorse gente. I due furono separati. Ed accorsero pure agenti del Commissariato di P. S. Moncenisio: l'uomo fu sorpreso proprio mentre stava per disfarsi del coltello, lasciandolo cadere con indifferenza a terra. Il Ricca è stato quindi arrestato e denunciato per tentato ferimento.

Ritardi di cinque ore per i treni di Roma

Con ritardi di circa 5 ore sono giunti stamane, alla stazione di Porta Nuova, tutti i treni provenienti da Roma, a causa del deragliamento di un convoglio merci avvenuto questa notte nella stazione di Avenza nei pressi di Sarzana. Il traffico in quella località è stato sospeso per dar modo al treno-attrezzi di rimettere sui binari il convoglio deragliato. Dopo circa 3 ore di lavoro i treni potevano riprendere la corsa.

Scoppia il fucile in mano al cacciatore

L'operaio Calogero Ferreri, di 40 anni, domiciliato a Venaria in corso [illegible] 5, è stato vittima, ieri pomeriggio, di un incidente di caccia. Verso le 14,30 il Ferreri si era recato a caccia sul terreno dell'ex-campo di aviazione di Venaria. Dopo aver scaricato un paio di volte il fucile, senza peraltro riuscire a prendere selvaggina, lo sventurato infilava cartucce di maggiore potenza. Si alzava a volo una pernice: il Ferreri mirava ed esplodeva, uno dopo l'altro, i due colpi. Le canne però non resistevano alla violenza dell'esplosivo e scoppiavano tra le mani del cacciatore, il quale si abbatteva a terra svenuto. Un contadino che si trovava a un centinaio di metri dal Ferreri accorreva e gli porgeva i primi soccorsi. L'operaio riportava nell'incidente gravi ferite alla mano sinistra ed ustioni di terzo grado. Trasportato all'Astanteria Martini, qui veniva ricoverato in osservazione. Il pronto intervento dei sanitari gli ha evitato l'amputazione della mano.

Un ladro di chiusini condannato in Pretura

Per un singolare furto tale Gino Goltra di 33 anni è stato processato ieri in Pretura. Egli venne arrestato un mese fa dai carabinieri nella via «Maestra» di Rivoli, mentre era intento ad asportare un chiusino di ghisa rubato. Appena vide i militari egli gettò in terra il grosso cilindro spaccandolo in molti pezzi.

Davanti al giudice ha ammesso la sua colpa. Il P. M. ha chiesto la condanna del Goltra a 10 mesi di reclusione. Dopo l'arringa del difensore avv. Ettore Obert, il P. M. ha contenuto la condanna in 3 mesi e 10 giorni col doppio beneficio di legge. Il Goltra è il primo ladro di chiusini che viene processato. Com'è noto questi individui lasciando scoperchiati i cosiddetti «tombini» hanno provocato molte disgrazie fra i passanti delle vie male illuminate.

A NOVE MESI DA UNA SANGUINOSA ZUFFA CON L'AMICO

Muore per le ferite riportate in osteria

La rissa sorta da una discussione sulla Corea - La vittima prese l'iniziativa della lotta, ma ne ebbe la peggio - L'avversario processato ora in Appello

Una rissa avvenuta per motivi politici e sentimentali la sera del 19 luglio 1950 in una osteria di via del Carmine ha avuto il suo epilogo in Corte di appello. I protagonisti della vicenda furono il manovale Ruggero Cifù da Barletta e Giovanni Carrera da Cuneo. Essi, nella sera del litigio, si trovavano con amici nell'esercizio di via del Carmine. A un certo punto, dopo aver parlato di ogni possibile argomento, discussero il problema della Corea. Uno parteggiava per i nordisti e l'altro per i sudisti.

Ben presto nell'osteria si verificò un surrogato della guerra coreana. E fu quando entrò nel locale la moglie del Carrera, Luigia Corazza di 40 anni da Costigliole d'Asti. Ella avrebbe detto a suo marito, probabilmente con buone intenzioni: — Vieni via. Perchè vuoi discutere con un Napoli come questo?

Ruggero Cifù si risentì; ma, da buon meridionale, seppe essere cavaliere con una donna. Rispose: — Ringrazi il cielo di essere una signora, altrimenti saprei metterla a posto io.

Il Carrera ribattè con ira: — Io però sono uomo e ti dico che sei «Napoli quattro volte». E si scagliò sull'avversario. Rotolarono insieme sul pavimento, colpendosi con sempre maggior violenza.

La donna, pur essendo riconoscente in cuor suo ai riguardi usati dal Cifù verso di lei, afferrò una bottiglia e la calò a più riprese sul capo del manovale di Barletta vendicando in tal modo la sconfitta del marito che giaceva ormai privo di forze. Il Cifù fedele al principio del rispetto verso la donna non reagì più e la lotta ebbe termine. Il Carrera, che cadendo si era procurata una vasta ferita al cuoio capelluto, venne ricoverato all'ospedale dove rimase degente una sessantina di giorni. Il Cifù se la cavò in sole due settimane.

Durante la istruttoria — e più precisamente nove mesi dopo il fatto — il Carrera morì per cause poco chiare e sorse il sospetto che il decesso fosse stato provocato dalla rissa. La autorità giudiziaria, allo scopo di eliminare questi dubbi, incaricò il prof. Tovo di redigere una perizia. Il noto medico-legale potè stabilire che la morte del Carrera era dovuta ad un tumore al cervello, ma non fu in grado di affermare esplicitamente se fra la lesione subita dal Carrera e la sua successiva morte esistesse un rapporto di causa e di effetto.

Il Cifù venne quindi rinviato a giudizio soltanto sotto l'imputazione di lesioni gravi, anzichè di omicidio preterintenzionale. Egli in Tribunale sostenne di aver agito per legittima difesa. La signora Luigia Corazza pure accusata di lesioni sostenne la medesima tesi. L'uomo fu condannato a 16 mesi di reclusione e la donna a 2.

Stamane la Corte d'Appello (Pres. Rovelli, P. G. Berruti, canc. Scarsi, difensori avvocati Chauvelot, Renato Gualdo e Olivero) ha confermato la precedente sentenza nei confronti del Cifù, riducendo la condanna della Corazza a 1 mese e 20 giorni con il beneficio della condizionale.

In Borgo San Paolo sorgerà un grattacielo

Il vice-sindaco avv. Secreto ha ricevuto stamane una Commissione di architetti che gli ha sottoposto, per conto di un grande stabilimento cittadino, un progetto per la costruzione di un grattacielo dell'altezza di 60 metri. L'imponente edificio, che sarebbe battuto in altezza solo dalla Mole Antonelliana e dal grattacielo di piazza Castello, dovrebbe sorgere in un'area di Borgo San Paolo.

Alle 8 di stamane: — 4

TEMPERATURA. — Massima 7; minima —4,2; media —1,6. Ore 8 di stamane —4; umidità 90%; pressione mm. 738,6. Cielo sereno con foschia. Vento calmo. - PREVISIONI: tempo buono con nebulosità irregolare; venti deboli vari; banchi di nebbia e foschia al mattino; temperatura in lieve diminuzione.

Il primo esproprio di area non costruita

Deciso dal Comune per il palazzo sinistrato di piazza Castello

La zona che sarà espropriata in piazza Castello di fronte a Palazzo Madama.

Il Municipio sta realizzando il piano di ricostruzione della città preparato dagli uffici comunali e approvato dal Ministero dei Lavori nell'agosto dello scorso anno. Nel quadro dei lavori per ridare a Torino un volto che non risenta delle distruzioni della guerra, la Giunta ha deciso ieri il primo esproprio, secondo la legge che contempla tale diritto per le zone in cui i proprietari non hanno ricostruito gli edifici crollati o sinistrati nel corso dell'ultima guerra. In Torino sono numerose le aree che il Municipio ha deciso di espropriare. La prima di queste è quella indicata con il numero 139: comprende l'isolato esistente fra via Garibaldi e via Pietro Micca. Si tratta di far ricostruire un vasto edificio dove ora sono mucchi di macerie e muri sbrecciati. Deturpazioni finora coperte con vistosi cartelli pubblicitari che, in piazza Castello erano realmente un «pugno in un occhio». Pare che i lavori debbano cominciare presto.

Il progetto deve essere ancora approvato dal Consiglio comunale e dalla Giunta provinciale amministrativa.

(foto Moisio)

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Le parole di 7 e di 5 lettere si leggono orizzontalmente e verticalmente.

Di 7 lettere: Il serpente e la lucertola; Scanalate, rigate; Respirare debolmente; Rissa.

Di 5 lettere: Amato da Cibele; Tre volte.

Soluzione del gioco precedente: Le due diagonali: 1. Pirata; 2. Pianta; 3. Strane; 4. Errano; 5. Piatto; 6. Volata. (delle diagonali): Pirata; Virata.

Violenta lite a Montechiaro d'Asti

Massacra la madre a colpi di sedia

Asti, sabato sera.

Un inaudito episodio di brutalità è avvenuto ieri in un cascinale di Cossombrato, una piccola località nei pressi di Montechiaro d'Asti: una madre è stata selvaggiamente aggredita dal proprio figlio e ridotta in fin di vita a colpi di sedia.

Annetta Origlia vedova Biglione, un'anziana signora di 75 anni, vive in un casolare isolato nelle vicinanze di Cossombrato con il figlio Francesco, di 43 anni. Costui, secondo le voci degli abitanti della zona, pare non sia mai stato troppo nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali.

Madre e figlio, a quanto hanno potuto accertare i carabinieri, si erano messi a tavola e subito era sorta una animata discussione. Pare che la Origlia abbia rimproverato al figlio di non voler mangiare; comunque si trattava di una lite per motivi di poco conto. Ma a un certo punto Francesco Biglione perdeva il lume della ragione e si scagliava contro la madre brandendo una sedia, la colpiva ripetutamente al capo e non cessava di infierire finchè la poveretta non si accasciava al suolo.

Poco dopo giungeva sul posto il medico condotto, non si sa se chiamato da un tardivo pentimento del Biglione. Questi visitava la donna, e accertatone le gravi condizioni, la faceva ricoverare all'ospedale di Asti. Contemporaneamente informava dell'accaduto i carabinieri che provvedevano subito al fermo dell'aggressore, informandone l'autorità giudiziaria. La Origlia si trova tuttora ricoverata all'ospedale con prognosi riservata per la frattura della base cranica e commozione cerebrale.

Cade dal letto e muore

E' morto stanotte verso l'1 all'ospedale Maria Adelaide il pensionato Giovanni Poggio di 80 anni abitante in via Moncrivello presso il ricovero municipale. Il Poggio era caduto dal letto battendo violentemente il capo.

Dopo una vita operosa e laboriosa è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Giuseppe Mosso

di anni 74

Ne danno inconsolabili il triste annunzio: la moglie Albina Bissone; il fratello Battista, cognata, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, 16 c. m., alle ore 10,30, partendo da via Saspello n. 174. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

LA SETTIMANA IN BORSA

Mercato sostenuto

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Malgrado la cautela dei commentatori e degli operatori, il mercato borsistico continua a tenere un contegno assai sostenuto, nè riescono a deprimerlo i timidi sintomi di stanchezza che, a tratti, si manifestano in talune zone del listino. Gli scambi, assai attivi, danno prova della massima elasticità. Chi vuole realizzare il beneficio o alleggerire i propri impegni, non si trova mai in imbarazzo, perchè la contropartita compratrice è sempre pronta, e con modestissimi sacrifici di prezzo qualsiasi partita trova collocamento.

Può sembrare sorprendente che un movimento di rivalutazione, benchè sapientemente graduato nel tempo, duri ormai da parecchi mesi e trovi ancora tanta forza da progredire come se fosse agli inizi. Il fenomeno si spiega, sia con la eccezionale liquidità del mercato finanziario, sia col programma di rastrellamento del flottante attuato da taluni gruppi, sia colla tecnica a strappi che opera ora su un settore ora sull'altro, impegnando poche voci per volta.

Questa settimana si è cominciato con Fiat, Cotoni e Pirelli, titoli fondamentali e largamente mercato. Realizzati alcuni sensibili guadagni su queste voci, ai primi sintomi di stanchezza ecco passare in testa gli assicurativi. Le Generali dapprima, poi le Ras marciavano a briglia sciolta in un rialzo controllato, ma oltremodo energico.

Nel frattempo qualche cosa stava lievitando in sordina nel comparto dei valori tessili, da molto tempo sofferenti vuoi per la sfavorevole congiuntura, vuoi per motivi d'ordine psicologico che ne aggravavano la posizione anche più del dovuto. Infatti nell'immediato dopolistino di ieri si è determinata improvvisamente la corsa all'acquisto dei tessili, sia per ricoperture, sia da parte della speculazione professionale che ha avvertito subito le possibilità rivalutative insite in un settore qui troppo trascurato e depresso.

Per Montecatini, Amiata e Siele, l'aumento del prezzo internazionale del mercurio, come la ripresa del piombo e dello zinco, pongono questi titoli in una luce diversa da quella di alcuni mesi or sono.

Questo mese è mancata quasi completamente la consueta flessione intorno ai giorni 8, 9 e 10, preludio alle sistemazioni tecniche. I riporti saranno stipulati giovedì prossimo, e sembra che non destino alcuna preoccupazione.

e. c.

Echi di cronaca

Dinanzi al Pretore il fondatore di "Nomadelfia,,

Come si è giunti alla denuncia per truffa di Don Zeno e di tre ex-cittadini dei "Piccoli Apostoli,, - Un passivo di oltre quattrocento milioni - Il processo il 18 novembre a Bologna

Nostro servizio particolare

Modena, sabato sera.

Don Zeno Saltini, il fondatore di «Nomadelfia», comparirà il 18 novembre prossimo, dinanzi al pretore di Bologna, unitamente a tre ex-cittadini della disciolta comunità dei «Piccoli Apostoli», per rispondere dell'imputazione di truffa. Così ha concluso la sentenza istruttoria in questi giorni al termine di un'indagine svolta su denuncia dei creditori della «Città della Fratellanza».

Alla decisione della magistratura si è giunti dopo laboriosi accertamenti, che hanno rivelato un pauroso deficit finanziario, ammontante a oltre quattrocento milioni di lire. Oltre trecentomila lire al giorno costava difatti il mantenimento dei mille abitanti della comunità e gli utili erano scarsi e a lunghissima scadenza. Fu anche tale dato di fatto sostanzialmente negativo che influì sulle decisioni del Sant'Uffizio, il quale, il 20 febbraio 1952, decretava come è noto l'allontanamento di don Zeno affidando l'amministrazione di Nomadelfia alla prefettura di Modena. La città, priva del suo «primo cittadino», si sciolse nel giro di poche settimane.

La vicenda giudiziaria, nella quale, oltre alla persona di don Zeno, sono, se pur indirettamente, di scena anche le sue teorie sociali, con giudizio di condanna influirebbe negativamente sugli assertori del filosofo nomadelfio, ebbe il suo inizio circa due anni or sono allorchè, esauriti i fondi avuti a titolo di sovvenzione da varie persone ed enti, don Zeno si trovò nella necessità di contrarre gravosi impegni per far fronte alle sempre crescenti necessità quotidiane.

Secondo l'accusa privata, il sacerdote, o i suoi incaricati, avrebbero sorpreso la buona fede di enti e ditte, alle quali veniva richiesta merce a dilazione di pagamento, col vantare aderenze, appoggi di personalità, stanziamenti già avvenuti sulla carta e così di seguito.

In particolare, i fatti si possono così riassumere. Nei primi mesi del 1950 don Zeno Saltini, accompagnato dalla ventisettenne Celestina Bertoni («cittadina» di Nomadelfia), si presentava alla società anonima Coloniale, in Bologna, via San Vitale 21, facendo un acquisto di capi di abbigliamento per l'importo di dieci milioni di lire. Secondo l'accusa, in tale circostanza don Zeno, dopo aver vantato l'appoggio di influenti personaggi quali ad esempio la marchesa Alberoni Pirelli di Milano, riuscì effettivamente nell'acquisto, nascondendo il grave stato di insolvenza in cui si trovava l'organizzazione di cui era a capo.

Qualche mese prima un altro episodio del genere si era verificato sempre a Bologna ai danni della ditta Romagnolo, con sede in via Strazzacappe 1, ai dirigenti della quale si presentavano, quali incaricati di don Zeno, Ugo Razzaboni di 30 anni, e Corinna Pallotti di 40, entrambi cittadini di Nomadelfia. Dalla ditta Romagnolo essi acquistarono un quantitativo notevole di capi di vestiario per bambini, dopo aver dichiarato che il saldo sarebbe stato effettuato in brevissimo tempo. Come garanzia venne fatto il nome di autorità religiose di Bologna e Modena, del Cardinale Schuster di Milano, il quale aveva garantito una sovvenzione imminente, di enti americani e di funzionari del Vaticano. In buona fede la ditta Romagnolo accettò in pagamento effetti cambiari che risultarono poi non garantiti in alcun modo.

Questi i due principali capi di imputazione, quelli da cui ha preso le mosse l'accusa a seguito di denuncia da parte dei titolari delle due ditte citate. Altri episodi minori sono risultati successivamente a far da sfondo di una denuncia, sporta alla Questura di Roma, per un assegno a vuoto dell'importo di venti milioni intestato ai «Piccoli Apostoli». Da indagini svolte da appositi incaricati si accertò che ad oltre sessanta milioni ammontarono le cambiali protestate alla città di Nomadelfia, nei soli anni 1949 e 1950. In complesso, come si è detto, il deficit ammonta a quattrocento milioni.

Il procedimento penale ha visto concludersi la sua prima fase col rinvio a giudizio di don Zeno Saltini, della Bertoni, del Razzaboni e della Pallotti dinanzi al pretore di Bologna. La difesa degli imputati è stata assunta dagli avvocati Carlo Alberto Perroux e Luigi Vecchi.

v. m.

Don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia

Deragliato stanotte un merci presso Sarzana

La linea liberata dopo 5 ore

MASSA, sabato sera.

Alle ore 1,30 di questa notte al casello ferroviario fra Luni e Sarzana, il merci 8648, diretto a Pisa, deragliava con gli ultimi quattro vagoni ostruendo in tal modo tutta la linea. Squadre di soccorso, prontamente accorse da La Spezia riuscivano, dopo 5 ore di intenso lavoro, a liberare i binari. Alle ore 6,45 i treni, con enorme ritardo, potevano pertanto ripartire.

Sulle strade dolomitiche sono in azione gli spazzaneve

Bolzano, sabato sera.

Forti nevicate vengono segnalate dalle valli dell'Alto Adige. In Val Aurina, fra Predoi e Casere, è caduto un metro di neve; in Val Passiria la neve ha superato il mezzo metro interrompendo la viabilità. Sono definitivamente chiusi al transito i passi del Pordoi, di Falzarego e dello Stelvio.

Potenti spazzaneve vengono impiegati giorno e notte sulle strade dolomitiche e del Brennero per tenere sgombri i passi. Gli sport della neve potranno essere esercitati quest'anno con notevole anticipo sulle stagioni precedenti.

I TEATRI

Al Carignano

La serata in onore di Elsa Merlini

A teatro esaurito, Elsa Merlini ha recitato ieri sera per la sua serata d'onore «Piccola Città» di T. Wilder, il lavoro che le è particolarmente caro e di cui, per la prima, essa creò il patetico personaggio di Emilia. Nelle piccole parole e negli atteggiamenti della sognante creatura, Elsa Merlini trovò modo di mettere in evidenza le rare doti della sua acuta sensibilità, sfumandola con la innata vena di contenuta comicità che le è propria. Eccellente recitazione.

Alla fine di ogni atto, la festeggiata è stata più e più volte chiamata alla ribalta, acclamata e salutata da calorosi applausi. Le sono stati valido sostegno i suoi compagni: Ivo Garrani, nella parte del regista ch'egli ha detto egregiamente, Armando Migliari, attore sempre sicuro, Lionello, dalla comicità piacevole e spontanea; e poi Angela Lavagna, Lilla Pescatori, Annamaria Alegiani e tutti gli altri. Questa sera, replica.

e. q.

All'Alfieri

Dapporto presenta «La piazza» di Galdieri

L'ultima rivista di Michele Galdieri, la settantesima per essere esatti, è stata presentata ieri sera al teatro Alfieri a un folto pubblico dalla compagnia di Carlo Dapporto. Si intitola «La piazza» ed è uno spettacolo vario e piacevole: i numerosi quadri prendono lo spunto da quel centro di ogni città, dal cuore della vita di tutti i giorni che è appunto la piazza, con i suoi pettegolezzi, le sue mode, le sue canzoni. E' una rivista che punta soprattutto sullo sfarzo e l'originalità della messinscena, sull'eleganza dei costumi, sulle invenzioni della coreografia.

Se a questo si aggiunge la scorrevolezza del testo e l'ottima interpretazione di un folto stuolo di soubrettes e soubrettine, attori e cantanti, solisti di danza e ballerine, si può comprendere le ragioni del successo. Che è stato, come suol dirsi, caloroso. Carlo Dapporto ha rinnovato il divertimento e il successo degli anni scorsi e con lui vanno ricordati Linda White, Nita Dover, Isa Bellini, Gloria Brown, Galeazzo Benti, Giacomo Rondinella, la classica coppia Floreano e Frederic, i «Four Steffen Dancers» e gli altri. Molti applausi anche per l'autore.

Come un contadino umbro diventerà padrone di un castello

Dopo aver dissodato un feudo della Costa Azzurra, un povero italiano tra dieci anni entrerà nel maniero da «signore»

Nostro servizio particolare

Costa Azzurra, novembre.

Questa è una storia vera. Non è un racconto di fantasia.

Sono andato in piena campagna a intervistare uno dei tanti nostri emigranti di questo dopoguerra, scelto a caso fra i contadini che dissodano l'ingrata terra delle Alpi Marittime. Giuseppe, detto «il paesano», ha quarant'anni, è di media statura, è forte e sano, non sa leggere nè scrivere. Andò a Nizza da un villaggio umbro, dopo aver fatto tutta la guerra etiopica. Immagino che varcò la frontiera senza passaporto, da clandestino. Sapeva fare un po' di tutto e trovò subito lavoro, e siccome lavorava più e meglio degli altri, non gli fu difficile mettere soldi da parte. Passò da fatica a fatica, da mestiere a mestiere, senza tregua, notte e giorno sfacchinando e mai svagandosi. Dormiva poche ore su un lettuccio d'una buia stanzetta in una pensione di terzo ordine. Nel giugno '40, la disfatta francese gli suggerì di comprare un vecchio camion, e si diede a trafficare, durante tutto il tempo delle restrizioni, col trasporto del concime e dei maiali squartati nascosti nel concime. Infinocchiò, imbrogliò, derubò i tedeschi ed evitò i lavori forzati per sè e gli amici. Dopo la liberazione, era ricco, sposato e con un maschietto. Rivendette il camion e nascose il gruzzolo nel materasso. Disse alla moglie: «Non ci siamo mai divertiti, andiamo al cinema, stasera». Al ritorno, trovò il materasso lardellato da colpi di rasoio, tutta la sua fortuna era scomparsa.

Giuseppe dice una o due parole e il resto dobbiamo indovinarlo. Sa forse parlare un mulo da fatica?

La sua donna, che ha la parola facile, mi racconta volentieri le peripezie di casa. E' piccina, bella, finissima come una bambola giapponese. Lo sposò per amore. Lui non le parla mai. Lei lo ammira, le piace vederlo lavorare. «E' bello, è meraviglioso nel lavoro. Io gli preparo la minestra per la sera, ma arriva a mezzanotte e, invece di mettersi a tavola, va a sedersi sulla soglia, con una cipolla e un pezzo di pane. Lavora, mangia e dorme da essere primitivo: non mi immagino altrimenti gli uomini delle caverne. Quando ci furono rubati tutti i nostri risparmi, mi additò la finestra che era stata aperta dai ladri e guardò la porta di casa, mi sorrise, mi accarezzò, e con ciò voleva dirmi: «Coraggio, il nostro denaro è andato via dalla finestra e rientrerà dalla grande porta, moltiplicato».

Ed ecco che gli càpita di andare a zappare nel feudo di un ricchissimo americano, dietro le colline di Nizza. Son centinaia di ettari di terra rocciosa e incolta con nel mezzo un castello avito restaurato a metà. Qui l'americano viene di tanto in tanto a trascorrere una settimana. In un solo giorno Giuseppe ha dissodato più di quanto un altro contadino in cento ore. Il proprietario rimane stupito e prima di partire chiama Giuseppe e gli dice: «Ti cedo tutta la mia terra e anche il castello in affitto per dieci anni; non ti chiedo, per il momento, nemmeno un soldo. Quel che incasserai con i fiori e con le frutta lo divideremo in parti uguali; e se in dieci anni sarai stato capace di far prosperare la tenuta, te la regalerò con tutto il castello».

Giuseppe prese moglie e figlio e se li portò nel castello. Cominciò da allora per lui una vita durissima. Non aveva acqua, non aveva concime, non aveva danaro, ma sterpaglia a perdita d'occhio in una esasperante, allucinante siccità. «Se pianto i garofani — esclamava — ci vuole il seme e poi ci vuole un anno per averli belli e pronti da portare al mercato. Un anno! Se pianto insalate, mi ci vuole un carretto per trasportarle in città, e il carretto non l'ho. E l'acqua? E il concime? Ho soltanto le braccia!».

Aveva lavorato dall'alba a mezzanotte, eppure non riusciva a prender sonno. «E' la prima volta che non dormo in vita mia — mormorò fra i denti — ho dormito in prima linea al fronte!». Quindi gli veniva da ripensare ai suoi che vivacchiavano nel villaggio umbro. Li passò in rassegna: «Mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella, mio cognato, mia cognata, i miei nipoti, i miei cugini, i fratelli e le sorelle della mia cognata, i cognati e le cognate di mio fratello, quanti sono in tutto i miei parenti vicini? Più di venti, e tutti in eccellente salute. Non potrebbero darmi una mano? Anche due, se vogliono. Ricchi non sono. La vita è dura nella loro casa. Che aspettano per venir qui? Debbo mandarli a chiamare? E se ci andassi io, con le mie gambe? Mi piglierebbero per matto. Tutto sta a convincerli del buon affare. Peccato che non so parlare. Mi metterò in tasca il contratto firmato dall'americano. Parla chiaro, più chiaro di così! Peccato che non so leggere! Ma se il parroco sa un po' d'americano lo spiegherà lui a quegli ignoranti».

Si alzò, prese il primo treno alla volta del paese natio. Arrivò più lacero di quando era partito, con la barba lunga, i capelli spettinati. Sembrava un matto. Non parlò, non sapeva parlare. Nessuno dei suoi prestò fede al pezzo di carta dell'americano e tanto meno il parroco istruito, che esortò tutti alla prudenza. «Siate cauti, non vi avventurate così alla leggera, un tozzo di pane qui ve lo procurate bene o male e senza palpiti d'animo, ma in terra straniera chi vi garantisce che farete fortuna? E c'è una difficoltà grave da superare, una volta arrivati in Francia: quella che consiste nell'ottenere il permesso di soggiorno e di lavoro dalle autorità locali: pare che sia impossibile. Soltanto i turisti possono andare e venire per spendere, non per guadagnare. Giuseppe vi imbarca in una brutta galera, figli miei».

E Giuseppe se ne ritornò, lo stesso giorno, sconfitto.

Una settimana dopo, si vide arrivare improvvisamente il nipote, un giovanottone di diciotto anni che aveva varcato la frontiera scalando la roccia. Giuseppe lo mise subito alla prova dandogli in mano il piccone. «Giuseppe non mentiva — scrisse il nipote ai parenti — la terra esiste, smisurata, ed esiste anche il castello, ove mangio e dormo. Vendete tutto, portate con voi il minimo necessario, e non dimenticate materassi e lenzuola».

Uno dopo l'altro, alla spicciolata, arrivarono prima i giovani, gli uomini, poi le mogli, con le sorelle e i piccini, infine i vecchi gagliardi, e, man mano che i parenti giungevano, Giuseppe li gettava sul campo, come fresche riserve per la battaglia da vincere a qualsiasi costo. Il castello, tanto sinistro e solitario al tempo dell'americano, ora si popolava dell'allegria italiana.

Antonio Aniante

GUIDA DEI FILM

SIAMO TUTTI ASSASSINI (francese). Come è noto questo film è polemicamente rivolto contro la pena di morte, tuttora vigente in Francia. Attraverso la storia di quattro condannati, la cui angosciosa vigilia di morte nella cella è resa con impressionante verismo, si sostiene la tesi che essi non avrebbero commesso i loro delitti se la società avesse fatto qualcosa per eliminare le cause e il clima dei misfatti. Cayatte è il regista; pur non avendo ripetuto il miracolo costruttivo di «Justice est faite», ha fornito un'opera notevole che sveglia le coscienze addormentate. La interpretazione è ottimamente concertata.

LE AQUILE TONANTI (americano). Mediocre film bellico, che racconta di un orfano cresciuto nel culto del padre caduto durante la prima guerra, il quale poi scopre che esso fu degradato per disobbedienza. Dramma del ragazzo, al quale assiste, incognito, il padre stesso, nient'affatto morto, ma mimetizzatosi da sergente per riscattare il suo passato.

LA' DOVE SCENDE IL FIUME (americano). Un ampio technicolor, dallo stupendo paesaggio fluviale e montano, che racconta come un «fuori-legge», impersonato dall'ottimo James Stewart, si redima facendosi animosa guida di una carovana di pionieri che cercano nell'Oregon lavoro e serenità. La febbre dell'oro scoppiata in quel tempo intralcia i loro disegni, ma la guida, parando i colpi dei ribaldi, li porterà a compimento. Uno spettacolare sulla nell'acqua conclude l'avventuroso western.

LA PECCATRICE DI SAN FRANCISCO (americano). Western anche questo, ma in bianco e nero. E ancora febbre dell'oro. Un minatore mandato a ripulire S. Francisco dai troppi suoi imbroglioni ingaggia una lunga e serrata lotta contro un potente politicante che si fa aiutare dalla sua bella amante. Ma questa si innamora del minatore, passa dalla sua parte e trionfa con lui. Joel Mc Crea e la bella Yvonne De Carlo sono i piacevoli interpreti.

GARU' GARU' (francese). Un filmetto internazionalmente comico imperniato sul meraviglioso caso di un uomo che passa attraverso i muri. E' costui un piccolo impiegato, infelice in famiglia, amico di un pittore parigino, che lo introduce in società dove il passamuri farà sbalordire. Un romanzetto amoroso si inserisce nella buffa vicenda.

PERFIDO INVITO (americano). Una giovane malata di cuore, cui non resta che un anno di vita, riceve in dono dal generoso padre un bel maritino con cui passare felicemente quell'avanzo di vita. Un'amica di lei che amava quell'uomo, per odio geloso rivela obliquamente alla malata la verità, e questa per poco non impazzisce dal dolore. Ma la perfidia dell'amica sarà punita dalla guarigione della cardiaca e dalla sua rassodata felicità coniugale. Ben raccontato, offre a Dorothy Mc Guire il destro di una mirabile interpretazione. Con lei Van Johnson e Ruth Roman.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 15 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 357,5) — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema.

Ore 15,40: Radiocronaca dell'arrivo della tappa Roma-Sciacca del Gran premio ciclistico del Mediterraneo - 16: Finestra sul mondo - 16,30: Scuola Radio, trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: «Follies Bergère 1889», farsa musicale in un atto di Moliere, musica di Renato Parodi - 18,30: Gruppo da teatro - 18,45: Le conversazioni del medico: Lotto - 19: Musica cinese-melodica - 19,15: Storia biblica: La nuova ricchezza di Abramo - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La pena dei motivi, concorso tra gli ascoltatori.

Ore 21,05: «Il Ciclope», di Euripide. Dramma satiresco, traduzione e adattamento di Marco Visconti. Compagnia di prosa di Roma con Roldano Lupi e Salvo Randone, regia di Guglielmo Morandi. [illegible]

[illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

Per sviare i sospetti...

XXXIX. — Nell'aprile 1919, Landru viene arrestato in seguito ad una inchiesta sulla scomparsa delle signore Collomb e Buisson. Dopo un'infanzia ed una giovinezza esemplari, Landru, marito e padre di quattro figli, opta per la truffa ed il crimine. Le sue vittime: la signora Cuchet e suo figlio Andrea, la signora Laborde-Line e la signora Guillin periscono a Vernouillet, dopo di che Landru affitta una casa di campagna a Gambais, ed in essa uccide la signora Héon, Anna Collomb, Andreina Babelay di 19 anni, e la vedova Buisson.

Nei giorni che seguono la scomparsa di Celestina Buisson, Landru dimostra una prodigiosa attività. Egli liquida quello che rimane della «successione» e paga i suoi debiti. Grazie alle annotazioni scrupolose sul suo taccuino è possibile seguirlo in ogni sua mossa, poichè egli non tralascia di segnare ogni cosa con una meticolosità propria da maniaco. Vende dei mobili, negozia dei titoli che erano appartenuti alla vedova Buisson e, preoccupato come sempre di evitare pene e difficoltà alla propria famiglia, versa del denaro come provvista di riserva a sua moglie. Il 4 settembre si reca da una sarta alla quale la signora Buisson aveva ordinato un vestito. «Non è ancora pronto — dice stupita la cucitrice —. La signora Buisson doveva scrivermi per fissare un appuntamento per la prova». La povera Celestina non ha certamente più bisogno di prove del genere, ma Landru invita la sarta a terminare il vestito, che il giorno dopo ritira, non senza aver pagato 86 franchi per l'inutile indumento. Il 7 settembre Landru affitta un nuovo alloggio in via Rochechouart (dove verrà poi arrestato). Ormai si è rimesso a galla.

Landru tenta, con falsa manovra, di vendere in una banca dei titoli nominativi appartenuti alla signora Buisson. «E' mia cognata», egli dichiara all'impiegato, il quale però rifiuta di compiere l'operazione senza la presenza della proprietaria. «Giusto — dice Landru andandosene — ritornerò con lei». E qualche giorno dopo ritorna infatti, con sua moglie che presenta delle carte di identità appartenute alla scomparsa e che firma tranquillamente: «Vedova Buisson, nata Lavie Celestina». Landru ha commesso l'imprudenza di affidare al suo taccuino d'appunti ogni minimo particolare delle sue azioni, e saranno proprio quelle annotazioni che lo perderanno. La signora Landru, dopo l'arresto del marito, tenterà di negare il suo intervento fraudolento, ma poi finirà per confessare. Riuscirà, però, a sfuggire all'accusa di complicità morale, spiegando al giudice: «Mio marito mi ha persuasa a fare una firma falsa, raccontandomi che si trattava di fare un favore ad una povera signora ricoverata all'ospedale». Decisamente nella famiglia Landru il buon cuore non faceva difetto. Ma anche al palazzo di giustizia non erano da meno, se non incolparono Landru di falso e di uso di falso.

Per ben due anni Landru riesce a mantenere vivi i suoi rapporti con la scomparsa Celestina, senza peraltro riuscire a isolare completamente la sua preda. Egli ha ucciso spinto dal bisogno; la stessa cosa aveva fatto con la signora Collomb e questo doppio colpo deve essergli fatale. Landru perciò teme delle complicazioni e allora ricorre a nuova messa in scena per tentare di far credere agli altri che Celestina è viva. A tale scopo scrive delle cartoline illustrate firmandole Buisson, e le indirizza alle amiche della povera signora, non dimenticandosi, naturalmente, di segnare sui suoi conti anche l'acquisto delle cartoline e dei francobolli. Alla portinaia che non vede più la sua inquilina, dice che costei dirige una cantina per le truppe americane, ed egli le rimette, a nome dell'assente, un sacco di patate. E fabbrica un falso di più per disdire l'alloggio della Buisson e calma l'inquietudine della signorina Lacoste, la sorella di Celestina, inviandole da Gambais, prima una fotografia della sorella in bicicletta e poi degli scritti che, ovviamente, redige egli stesso con la sua mano.

Espediente supremo. Landru scrive a se stesso una lettera d'amore firmata Buisson (lettera che verrà prodotta come documento a difesa) nella quale traccia queste righe sbalorditive: «Decisamente, mio povero caro, non potrò avere nemmeno una giornata per venirti ad aiutare. Per la biancheria bisognerà farla venire; per i mobili lascio a te di decidere... Rispondimi presto. Il lavoro si accumula. Sono arrivati gli ultimi due vagoni d'acciaio e il direttore attende con impazienza il carbone. Arrivederci, ecc.». Dio solo sa quale uso dovette farne Landru di questa strana lettera! Mentre si adopera con tanta pena di «far rivivere» Celestina Buisson, Landru, sempre invaso dalla sua mania di ammucchiare, accumula nella sua autorimessa (ove la polizia poi li troverà) tutto un emporio di oggetti che lo accuseranno: la biancheria da casa della vedova (egli ne ha venduta solo una parte, aiutato dalla moglie, a dei parenti prossimi o a dei vicini) della biancheria personale della poveretta, il suo libretto di matrimonio, falsi di partecipazione alla successione del marito, la sua corrispondenza intima, ecc.; tutte cose, evidentemente, che una persona viva non lascia mai.

Segue: *La mistica signora Jaume.*

La prima in classifica a San Siro e le tre inseguitrici in trasferta

Difficili partite per le rivali dell'Inter

Rientra tra gli azzurri il trentanovenne capitano

Ancora Piola sul cammino della Juventus a Novara

Dal nostro corrispondente

Novara, sabato sera.

Sul biglietto di presentazione a Novara-Juventus la squadra azzurra recava scritto un elenco di indisponibili: De Togni squalificato, Molina incerto a causa di un'infrazione alla caviglia, Piola appena guarito e così via. Poichè «piove sul bagnato» all'ultimo momento si annunciano ora altre due disavventure: Piccioni, a causa di uno stiramento, non potrà giocare e Corghi sarà sottoposto ad un leggero intervento sanitario. Al bravo portiere azzurro verrà tolto del liquido formatosi per una vecchia infezione all'anca. Se domani Corghi non risentirà dell'operazione egli prenderà il suo posto tra i pali, altrimenti si ricorrerà a Russova. In quanto all'acquisto di Cardani, esso può ritenersi sfumato. Anche per un semplice prestito il Como ha domandato parecchi milioni, ed altri ne voleva il giocatore, cosicchè i tecnici novaresi hanno preferito rinunciare. Corghi e Russova, del resto, sono stati in passato all'altezza della situazione e se ultimamente hanno dovuto oltrepassare un periodo grigio, lasciano tuttavia sperare di potersi riprendere. Il rendimento di un portiere — specie se si tratta di un elemento serio e già abituato alle emozioni della A — dipende da fattori psicologici oltrechè tecnici. Forse la riconfermata fiducia gioverà al «n. 1» del Novara. Non si pretende con questo che gli azzurri riescano a fermare la Juventus. Il compito nelle speciali condizioni di inquadratura appare difficile. La squadra di Varglien II conterà su Corghi (o Russova); Pombia, Miglioli; Feccia, Molina (se potrà giocare), Baira; Renica, Rosén, Piola, Alberico, Savioni.

Dopo due giornate di forzato riposo ritornerà dunque il trentanovenne «capitano» al comando del quintetto azzurro. Il Novara imposterà quasi certamente una partita difensiva.

Situazione difficile, nel complesso, tanto più che la Juventus annunciò una formazione forte. I bianconeri non schiereranno — è vero — la loro squadra-tipo, ma essi manderanno a Novara gli undici che hanno vinto facilmente il derby torinese e cioè: Viola; Bertuccelli, Manente; Corradi, Parola, Piccinini; Muccinelli, Boniperti, Vivolo, John Hansen, Praest.

Karl Hansen appena guarito dall'indisposizione, avrà il compito di «dodicesimo giocatore» e seguirà la comitiva ma è quasi certo che non ci sarà bisogno di affrettare il suo rientro, facendolo giocare a Novara.

Inutile aggiungere che la partita è molto attesa e che si spera per domani in un campo gremito.

Il cassiere della squadra azzurra è l'unico che ha il viso sorridente in questa animata vigilia di Novara-Juventus.

p. bar.

Per l'incontro Novara-Juventus è atteso domani il rientro del «capitano» Piola

Infortunato Varglien II alla vigilia di Lazio-Roma

L'Atalanta col "pericolo Rasmussen,, sul campo del Torino

Momento calcistico degli allenatori. La settimana si è iniziata con il «tira e molla» tra la Sampdoria ed il signor Czeizler, tira e molla nel quale ha finito d'aver ragione Ivo Fiorentini, prescelto per la guida dei blu-cerchiati dopo il rifiuto del trainer ungaro-svedese; e via via con il passar dei giorni ha sottolineato l'irrigidimento di Bava al Padova, dove l'ex-bianconero è riuscito a imporre la sua grinta facendo punire alcuni giocatori recalcitranti; ha segnato il punto della crisi Parazzolo, in netto contrasto con elementi dirigenti della Triestina; ha presentato le dimissioni di Bertolini che non ha ingranato nel Brescia; e raccoglie infine dell'incidente davvero fuori dell'ordinario, toccato a Varglien I.

L'allenatore Varglien I

L'allenatore giallo-rosso è scivolato nel corso di una prova dei suoi uomini ed è stato costretto al ricovero presso il Policlinico Italia. Qui il professor Zappalà gli ha riscontrato, all'esame radiografico, la frattura dell'apofisi trasversa destra della quarta vertebra lombare, ordinando un corpetto di gesso che lo sfortunato trainer dovrà indossare almeno per una ventina di giorni.

Il discorso della disavventura di Varglien fa scivolare il discorso dalle solite chiacchiere di metà settimana agli altrettanto soliti pronostici che dominano l'esame della domenica calcistica. Lazio-Roma fa centro sul tabellone dell'interesse, ed una gara quasi morbosa pare prendere i titoli della capitale.

Nella graduatoria ancora tre punti le separano e l'incontro di domani arriva a puntino per dare toni di fuoco alla rivalità. Lo stadio presenta un esaurito assoluto, sul campo la lotta sarà dura e tenace.

Il «derby» romano caratterizza gli incontri che impegnano le squadre alle spalle dell'Inter, incontri che vedranno all'opera le rivali dei nerazzurri, quest'ultimi in giornata di calma apparente. I ragazzi di Foni non dovrebbero faticare molto per superare la squinternata Triestina (così come la Juventus a Novara), mentre invece dura appare la trasferta del Milan, che, in vena di gol, di esperimenti, di rivoluzioni annunciate, attuate e rinnegate in un'altalena di sì e no, punteggiati di forse, viaggia alla volta di Napoli.

Incertezza di risultato anche negli altri incontri del menu. Fiorentina-Pro Patria, Palermo-Udinese e Bologna-Como sembrano fatti su misura per regalare un ragionevole ottimismo ai padroni di casa, insieme però con la raccomandazione di non abbandonarsi ad eccessive distrazioni.

Restano Sampdoria-Spal e Torino-Atalanta. I blu-cerchiati di Genova reggono il fanalino di coda della classifica e la sfortuna sembra divertirsi a calcare la mano. L'occasione però presenta stavolta un avversario di non eccessivo riguardo e chissà che Fiorentini non ne approfitti per farsi regalare i primi applausi dedicati al nuovo allenatore che «sana la situazione».

A Torino, scende l'Atalanta con il suo pericoloso attaccante Rasmussen. I granata hanno perso domenica scorsa Molino, uscito dallo Stadio con un ginocchio malconcio e, dopo aver annunciato formazioni più o meno cervellotiche, sono ripiegati su quella più logica che, dato il ricupero di Nay, prevede lo spostamento di Giuliano a terzino. Il resto normale: Sentimenti III mediano destro e Balbiano ala sinistra.

Le formazioni annunciate sono: Torino: Puccioni; Giuliano, Farina; Sentimenti III, Nay, Moltrasio; Mazzanni, Frossi, Tontodonati, Buhtz, Balbiano. Atalanta: Albani; Rota, Garibaldi; Angeleri, Cadè I, Villa; Cergoli, Rasmussen, Testa, Soerensen, Nuolo.

"Mi multano?... e io non gioco,, ha dichiarato il portiere del Vercelli

Alla Pro Vercelli è scoppiata improvvisamente una «grana». Rustico, il portiere titolare della società vercellese, ha restituito i propri indumenti di giuoco dicendo al segretario della Società stessa di non voler più giocare. Motivo? Le settemila lire di multa inflittegli ieri dalla Direzione della Società e così ripartite: 5 mila per essere arrivato in ritardo a Massa, e per scarso rendimento nella stessa partita di Massa, e duemila per mancanza di puntualità agli allenamenti.

Queste multa e calana hanno fatto imbizzarrire l'estremo difensore vercellese facendogli prendere una posizione che se può apparire un po' precipitosa, nondimeno, a sentire le sue dichiarazioni, non appare troppo esagerata. Dice Renato Rustico: «Io lavoro sulle piazze del Piemonte tutti i giorni col mio banco di terraglie. I dirigenti della mia società sapevano che sabato ero a Livorno Ferraris in occasione della Fiera; e sapevano pure che non potevo per tale fatto partire alle 13 alla volta di Massa; ma sarei partito alle 14 ed il viaggio me lo sarei pagato.

«Perchè dunque questa multa, se gli altri miei compagni di squadra sono arrivati alle 19 ed io alle 21? Conta molto questa differenza d'ora?

E' certamente una situazione poco simpatica questa che viene a verificarsi in un momento particolare, dovendosi la Pro Vercelli recare domani a Casale per disputare una partita oltrechè di classifica, di grande prestigio; e si crea pertanto un'atmosfera tesa. Comunque i dirigenti vercellesi hanno invitato il giocatore ad un colloquio, durante il quale si spera che la questione venga appianata.

L'allenatore Baldo Depetrini si è mantenuto estraneo alla vertenza, limitandosi a segnalare ai dirigenti le presumibili mancanze di Rustico. I provvedimenti decisi dalla presidenza della Pro Vercelli a carico del portiere titolare e il suo conseguente rifiuto di giocare non creano nessun problema per la squadra in vista della partita di domani sul campo dei nerostellati. Depetrini aveva infatti già deciso in precedenza di far esordire come portiere il nuovo acquisto Airaldi.

La gara di Casale è al centro del programma del girone D di Quarta serie, che comprende tuttavia altri incontri di indubbio interesse. La capolista Vigor di Abbiategrasso difenderà il suo vantaggio di tre punti nella difficile trasferta a Carrara, mentre la Rivarolese spera di rafforzare la sua seconda posizione con una vittoria sulla Massese. Il Fossano punta ad un risultato utile sul campo dell'incerto Savona, mentre il Cuneo, duramente sconfitto domenica scorsa ad Abbiategrasso conta di rifarsi alle spalle della Sestrese. Completano il programma: Sestri Levante - Vogherese, Novese-Spezia, Valenzana-Rapallo.

Nel girone A Biellese ed Aosta, che dividono il ruolo di capolista con il Magenta, avranno un compito non difficile ospitando rispettivamente la Gallaratese e il Verbania. Il Magenta, impegnato in trasferta a Lissone, potrebbe invece perdere i contatti con la coppia piemontese.

Omegna - Meda, Saronno - Seregno, Varese-Borgosesia, Mariano-Cossatese, Vittuone - Parabiago, chiudono il programma.

I cestisti della Ginnastica ospitano il Savona

Domani si inizia il campionato maschile di pallacanestro serie B al quale partecipano sedici squadre divise in quattro gironi. Nel girone A milita la Ginnastica Torino, insieme a Pavia, CUS Milano, Tosi Legnano, Savona, Amatori Bergamo, La Spezia, Canottieri Milano.

Primo avversario dei cestisti torinesi sarà il Savona, che giocherà domani alle 15 nella palestra di via Magenta 11. Precederà, alle 13,30 la partita Ginnastica B-Aosta.

Praest, K. Hansen e Amalfi chiesti in cambio di Kubala

Solamente in questi giorni si è sparsa negli ambienti juventini la voce di trattative intercorse tempo addietro fra la dirigenza bianconera e la società spagnola del Barcellona per il trasferimento a Torino della mezz'ala Kubala, ungherese di nascita ma tesserato da oltre un anno per il sodalizio iberico. In quel periodo Kubala non era ancora ammalato ed appariva una delle più forti mezze ali del mondo.

Fu lo stesso vice-presidente del Barcellona signor Domingo, durante uno dei suoi frequenti viaggi in Italia, ad offrire ad un alto dirigente juventino il trasferimento del giocatore, chiedendo però in cambio a pari valore la mezz'ala Karl Hansen, l'ala sinistra Praest, e l'interno Amalfi, che la Juventus avrebbe dovuto acquistare dal Torino.

Nessun dubbio che per i dirigenti bianconeri poteva essere interessante la firma dell'ungherese-spagnolo, ma da questo a desiderarsi a disfare mezza squadra per averlo ci passa molto. Kubala sarebbe costato poco meno che... la Mole Antonelliana.

Si conclude domani il Premio Mediterraneo

Troppo scarsi i premi, i corridori non s'impegnano

DAL NOSTRO INVIATO

Agrigento, sabato sera.

Ieri sera mentre m'avviavo al telefono come ogni giorno da quando è cominciata la Corsa del sud e badavo a stringermi nel soprabito per ripararmi dall'aria frizzante che soffiava lassù ai 980 metri d'altitudine dove è situata — nel pieno centro geografico della Sicilia — l'antica e nobile città di Enna, mi sono imbattuto nei cinque uomini di Binnoci che, Astrua alla testa, dal ristorante rientravano all'albergo per pernottarvi e riposarsi in vista dell'odierna e penultima tappa.

— O Giancarlo! — gli ho gridato quando ancora era lontano dieci metri da me e per la scarsa illuminazione della piazza non m'aveva scorto. — Stasera dovete offrire da bere a tutti per festeggiare la vittoria del Premio della montagna!

— Ca parla pa' — è stata l'immediata risposta del vincitore della tappa e della graduatoria per il miglior scalatore. — Nessuno ci ha tuttora fatto vedere l'elenco dei premi, e io non so che cosa mi frutta questa vittoria. Mah, speriamo che sia almeno...

— Un mezzo milione — lo interruppi senza lasciargli il tempo di terminare la frase, pensando che se non quella cifra, una parecchio vicina è stata versata in anticipo, come ingaggio, a uno delle vedette della corsa.

Non so, e, in fondo, poco mi interessa conoscere quanto renderà al piccolo ma pur tanto bravo e pugnace corridore biellese la vittoria che ha concluso il suo duello con Volpi; questa degli ingaggi fissi di cui hanno beneficiato gli assi più popolari (e, perciò, più ricchi, tanto ricchi a milioni) è una delle tante stonature della Corsa del sud, che ha portato come conseguenza un evidente e per nulla affatto decoroso abbassamento del tono agonistico della gara stessa. Gli organizzatori hanno voluto fare un esperimento nel senso di liberarsi dai rapporti, non sempre leggeri e piacevoli, con «le Case»; si conosce la immediata reazione dell'Associazione della categoria interessata e come essa abbia stornato il pericolo di tale estromissione; ma a parte che mai più — per un cumulo di ragioni — il Giro d'Italia potrà disputarsi per squadre nazionali sull'esempio del Giro di Francia, è probabile che esso possa scard'altro dichiararsi fallito.

Oltre a quella della stanchezza che colpisce ormai tutti i corridori al termine inesplicabilmente prolungato di una gravosa stagione di gare esiste un'altra ragione in forza della quale le cose sono andate alla deriva — specialmente nella monotona tappa di ieri: ed è che questa è una «corsa povera».

Voglio dire che non ci sono premi e, di quelli che ci sono, gli assi partecipanti hanno un'idea alquanto vaga e imprecisa. Al Tour — come tutti sanno, e come mi è piaciuto udire ancora ieri sera da un operaio siciliano casualmente incontrato al ristorante e che sino all'estate scorsa ha lavorato in Francia —, al Tour la molla principale che spinge i corridori a buttarsi «anima e core» nella mischia è la sicurezza di immediati e vistosi guadagni. Ebbene, veniendomene ieri verso la montagna di Enna un po' davanti e un po' dietro al compatto gruppo dei partiti da Siracusa pensavo, senza tuttavia darmi una risposta affermativa, se a risvegliarne gli addormentati istinti battaglieri non sarebbe valsa l'istituzione di speciali premi al merito per una maggiore e tanto attesa combattività.

Ma la parola d'ordine a questo riguardo sembra sia per gli organizzatori quella della massima economia una volta che si sono assicurate alla partenza le squadre dei «tre grandi» e quelle straniere; ed una volta sicuri di portare in giro per le province meridionali e poi per l'intera Sicilia Coppi Bartali Magni e Bobet, ad essi importa ben poco se la manifestazione risulti un fallimento (sempre, s'intende, dal punto di vista strettamente sportivo, chè come propaganda, come curiosità, come spettacolo, il successo è stato raggiunto).

Certo, che a molti sportivi spiacerà di vedere i loro idoli comportarsi in modo siffatto, questo risentimento che qui dove ci troviamo non appare ma che potrebbe in un avvenire più o meno prossimo diffondersi anche nelle regioni più sportivamente evolute se dovesse continuare e aggravarsi il menefreghismo degli assi, verso il loro primordiale e imperativo dovere che è di «correre», questo risentimento, dico, da qualche giorno comincia a serpeggiare anche nella carovana e a diventare evidente.

E ieri sera a Enna, in ripercussione verso il contegno dei corridori per ciò che «non» avevano fatto nella giornata, era pressochè generale.

Ciò detto, continuiamo pure anche oggi la strada con loro, diretti a Sciacca, sul Canale di Sicilia in faccia all'Africa dove fra poche ore terminerà la nona e penultima tappa della Corsa del sud.

Vittorio Varale

Di fronte domani a Torino

Manzo e Balestra finale di pallone

Domani, allo Sferisterio di via Napione, con inizio alle ore 14,30, si svolgerà la finalissima del campionato italiano di pallone elastico di prima categoria. Saranno di fronte Manzo e Balestra e la lotta si preannuncia piuttosta tesa, specie dopo che gli incidenti di domenica scorsa ad Imperia hanno un po' turbato l'atmosfera.

A proposito di questo incontro la Commissione tecnica dell'U.I.P.E. ha stabilito ieri di omologare il punteggio sul 10 a 10, in modo tale che Balestra parte domani con 6 giochi di vantaggio. L'«handicap» di Manzo è grave, tuttavia l'albese si è dichiarato deciso di osare il tutto per tutto, nel tentativo di conservare quello scudetto che detiene ormai da ben otto anni.

La partita decisiva verrà disputata ai tredici giochi. La giornata verrà aperta alle 13,30 con una gara che varrà come finale del torneo nazionale giovanile.

Calcio-programma

Torneo di Serie A

Bologna (9) - Como (8)
Fiorentina (9) - Pro Patria (7)
Inter (14) - Triestina (6)
Lazio (10) - Roma (13)
Napoli (8) - Milan (11)
Novara (5) - Juventus (13)
Palermo (4) - Udinese (5)
Sampdoria (4) - Spal (5)
Torino (7) - Atalanta (7)

Tra i cadetti

Brescia (8) - Verona (5)
Fanfulla (9) - Padova (8)
Legnano (10) - Marzotto (8)
Lucchese (8) - Siracusa (8)
Messina (7) - Catania (8)
Monza (11) - Treviso (8)
Piombino (7) - Cagliari (10)
Salernitana (8) - Genoa (14)
Vicenza (10) - Modena (7)

II girone di Serie C

Alessandria (11) - Empoli (10)
Arsenaltaranto (8) - Pisa (8)
Lecce (5) - Mestrina (7)
Livorno (8) - Maglie (7)
Pavia (12) - Piacenza (8)
Reggiana (8) - Parma (8)
Sambenedett. (8) - Molfetta (6)
Stabia (4) - Sanremese (10)
Venezia (10) - Vigevano (8)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO A. VI N. 271 – Via Roma - Gall. de La Stampa – Telefoni: dal 40.042 al 40.049
SABATO - DOMENICA 15-16 Novembre 1952 – L. 25 (sped. in abb. postale)

ELENA e Ferdinando

Vent'anni prima

IV. — Nel 1862 Elena Doenniges, figlia di un diplomatico bavarese, già fidanzata a un ufficiale italiano e promessa, per più tardi, al giovane principe Yanco Racowitza «a condizione che nel frattempo non si innamori di un altro», conosce a Berlino l'eloquente avvocato Ferdinando Lassalle, capo del socialismo tedesco. Fin dai loro primi colloqui, essi rimangono reciprocamente ammaliati. «Arrivederci, a sempre!», le dice Lassalle.

Il giorno dopo l'incontro con Lassalle, Elena vede il principe Yanco. Lo tratta dolcemente e quando la voce di lui si fa più tenera gli dice lealmente: «Yanco, sapete che io non posso mentire. Ho incontrato ieri l'uomo che a un mio solo gesto mi condurrebbe in capo al mondo. E' Ferdinando Lassalle...». Gli occhi di Yanco si inumidiscono, ma poichè è in gioco la felicità di Elena, egli si inchina. Conoscendo un po' Lassalle, il giovane principe aiuterà Elena a conoscere il passato di quest'uomo. Ferdinando Lassalle era nato a Breslavia nel 1825. Suo padre era un mercante di stoffe che si chiamava Lassal. Terminati gli studi secondari, il giovane Ferdinando aveva frequentato all'Università i corsi di filosofia, di diritto e di economia politica. A 19 anni, era andato a Parigi ove aveva incontrato Enrico Heine che, in una lettera a un amico, lo definiva così: «Il giovane Lassalle unisce il più profondo sapere alla più viva penetrazione che io abbia mai constatato. Egli ha ancora una forza di volontà e un'abilità nell'azione che mi sorprendono veramente. E' un vero figlio dei tempi nuovi. Appartiene a una generazione che vuole divertirsi e dominare, invece di sognare...».

Da Parigi, Lassalle si era recato a Berlino dove, dopo avere pubblicato la «Filosofia del melanconico Eraclito d'Efeso», aveva ricevuto le migliori accoglienze negli ambienti intellettuali. Nel 1846, all'età di 21 anno, Lassalle aveva conquistato, presso i suoi amici Mendelssohn, il conte e la contessa Hatzfeld. Lui era una specie di bruto feudale che rendeva la moglie infelice e le dissipava la dote. Lei, a 41 anno, era ancora una graziosa donna, molto elegante. La bellezza imperiosa del giovane Lassalle aveva fatto, fin dai primi sguardi, una viva impressione sulla signora Hatzfeld.

Poco dopo, il conte Hatzfeld divenne l'amante di una avventuriera di origine olandese che aveva esercitato a Parigi lo spionaggio per conto della Russia, la baronessa Meyendorf. Egli la coprì d'oro che sottraeva dalla dote della contessa sua moglie. Esasperata, la signora Hatzfeld aveva abbandonato il tetto coniugale.

Ella aveva affidato la tutela dei suoi interessi al bell'avvocato incontrato una sera presso i Mendelssohn: Ferdinando Lassalle. Per difendere Sofia (così chiamava la contessa), Lassalle abbandona i suoi studi e si lancia a corpo morto nella lotta. «Quando tutti i diritti umani sono stati calpestati, quando la stessa voce del sangue è morta — scrisse egli — rimane all'uomo abbandonato dal diritto e dai suoi un supremo difensore: lo sconosciuto che passa!». Ogni giorno, la contessa vede il suo giovane avvocato e ogni giorno ella lo ammira e lo ama sempre più. E ciò che deve accadere accade: ella diventa l'amante di Ferdinando Lassalle.

Segue: *Una misteriosa cassetta.*

IL RITORNO DELL'«ATOMICA» SULLO SCHERMO

Film e schiaffi nuovi per Rita Hayworth

Ritorna Rita Hayworth; dopo tutto quel che s'era detto sul suo definitivo, irrevocabile ritiro dallo schermo, ritorna. I mariti passano, ma la passione per il cinema rimane, serpeggia nel sangue di chi l'ha provata una volta e prima o poi riesplode. Potenza del ciak! Aveva trovato la Hayworth uno di quei mariti che neanche a sognarseli: un nababbo con castelli da favola, cavalli puro-sangue, velocissimi yachts e gemme preziose grandi come uova di cocco. Aggiungi non vecchio e non brutto, e innamoratissimo di lei. Eppure essa lo ha lasciato per tornare al cinematografo. Un ritorno a sensazione quello dell'attrice più bella e desiderata del dopoguerra, della l'«atomica», in una parte che ricalca quella del film in cui ottenne il massimo trionfo, «Gilda». Così la diva, col bellissimo corpo inguainato di nero, i guanti lunghi, la superba chioma spiovente sulle spalle, e tutto quello che per onestà si tace, avrebbe conturbato anche un pezzo di marmo. Provocante e perfida all'apparenza, Gilda si faceva conoscere alla fine per un'ottima figliuola, ma fu proprio quell'apparenza che fece la fortuna del film e dell'attrice. La stessa formula è stata riprodotta in «Affair Trinidad», il film diretto da Vincent Sherman, col quale la Hayworth farà la sua tanto attesa riapparizione.

Sceneggiato da Oscar Paul e da James Gunn, è, come «Gilda», una storia di amore e di spionaggio. La morte, che si suppone per suicidio, dell'americano Neal Emery, pittore, il cui corpo viene trovato in un canotto presso l'isola Trinidad, intriga la polizia locale, che ha motivo di sospettare d'un assassinio. La moglie di Neal, Chris, è una bellissima danzatrice che ogni notte, con le sue serpentine, fa girare la testa ai frequentatori del locale «Caribbee». Non troppo [illegible] della morte del marito (un uomo debole, fantastico e snervato), la bella Chris tiene per buona l'ipotesi del suicidio, e non ci penserebbe più se l'ispettore Smithe non le facesse intendere che è di parere diverso. E le fa molte domande su un certo Max Fabian, ricchissimo personaggio, corteggiatore di lei e amico del defunto marito. La donna si confonde, l'ispettore si fa più insistente, in breve, per far luce sulla misteriosa morte di Neal e accertare se il signor Fabian ci abbia parte, si rimane che Chris debba fare la avvenevole con Fabian così da entrare nei suoi segreti e poi riferirli all'ispettore; mentre questi, dal suo canto, s'impegna a restituire a Chris il passaporto che nel frattempo, prudenzialmente, le ha ritirato. Questo gioco di fascinatrice a cui la donna si è obbligata, è il nerbo del film, la situazione equivoca in cui si svilupperà l'amore-odio, ingrediente necessario in lavori come questi. Ed eccoci al protagonista maschile, Steve Emery, quadrato aviatore, fratello del morto. Egli viene a Trinidad per riabbracciare il germano, e apprendendo che si è ucciso, rimane male per due ragioni: perchè gli voleva bene, e perchè avendo ricevuto da lui una lettera in cui gli si manifestava di ottimo umore, non può credere al suicidio. Pensa invece, come l'ispettore, doversi trattare di un delitto; e va subito in cerca della cognata che non ha mai visto e per cui già nutre una discreta antipatia. Vedendola poi in gran dimestichezza con l'antipatico Fabian, la prende addirittura in odio. E sospetta di lei e del suo corteggiatore o più probabilmente amante; e tratta assai male la poverina, che tenuta alla sua parte di civetta e a non tradire il concerto preso coll'ispettore, non può far nulla per mettersi in una luce meno sfavorevole. Giacchè il cognato, anche se così brusco, non le dispiace affatto, è tutt'altra cosa dal fratello. Quanto a Steve, l'avversione che crede di sentire per lei non è altro che un rabbioso amore. E' rimasto subito preso dalla straordinaria bellezza di lei, e avendola poi vista ballare in quel modo così provocante, deve fare una gran forza su se stesso per non prenderla a schiaffi. Ma non dubitate, gli schiaffi verranno. Intanto Chris, fedele all'impegno preso, si insinua in tutta la vita privata, dal letto in fuori, dello spasimante Fabian, e fiuta oggi, fiuta domani, riesce a scoprire che egli è un furfante, uno spione, che lavora «in» proiettili radio-comandati, e se l'intende coi nemici degli Stati Uniti, dei quali ha in animo l'apocalittica distruzione. Anche il furibondo Steve, indagando per conto suo, arriva agli stessi risultati, con in più la certezza che il fratello fu ucciso da Fabian. E poichè non dissimula tale certezza, ma affronta risoluto il delinquente, Chris, che lo ama e non vorrebbe gli fosse torto un capello, fa di tutto per mandarlo via, anzi le dice che lei è l'amante di Fabian, e che Neal si uccise dopochè l'ebbe sorpresa nelle braccia di lui. E qui cadono gli schiaffi di cui sopra, da parte ben inteso di Steve, che a questa rivelazione sente raddoppiarsi, con la gelosia, l'amore per la cognata. Ma tutto finirà bene. E quando Fabian, accortosi che Chris ha penetrato i suoi segreti, sta per sopprimerla, arriva Steve già informato dall'ispettore intorno alla purezza della cognata; s'accende una formidabile zuffa, Fabian è ucciso, i suoi complici sono tutti arrestati, e i due cognati... eh sì, diventeranno marito e moglie. Con la Hayworth sono Glenn Ford (Steve), che le fu già compagno in «Gilda», Alexander Scourby (Fabian), Valerie Bettis e Torin Thatcher.

* Jackie Cooper jr., il figlio dell'omonimo ex-enfant prodige, ha ottenuto la sua prima scrittura. Egli ha sei anni, e cioè la stessa età che aveva suo padre quando prese a commuovere le platee cinematografiche. Il primo film di Jackie Cooper jr. sarà «The Roar of the Crowd», prodotto da Richard Heermance. Questi ritiene che il bimbo abbia ereditato dal padre il talento precoce. In un primo tempo si era pensato di affidargli la parte di protagonista nel film «The Clown», nuova edizione de «Il campione», con cui Jackie Cooper padre, a fianco di Wallace Beery, raggiunse il culmine della notorietà mondiale.

* Nel film «Gentlemen Prefer Blondes», Marilyn Monroe, che compare nella parte di Lorelei, porterà gioielli per un valore di oltre duecento milioni di dollari, messi a disposizione per l'occasione da Cartier di Parigi, e dall'industria diamantifera di New York. In una scena l'attrice porterà una tiara valutata due milioni di dollari, mentre in un'altra le sue braccia saranno coperte, dal polso alla spalla, di braccialetti di diamanti. I detectives che sorveglieranno i gioielli durante le riprese del film costituiranno una numerosa troupe a parte.

* Il prossimo film di John Huston, che si trova attualmente a Londra per completare «Moulin Rouge», sarà «Deep Sea Devil», che sarà girato in Grecia nel dicembre prossimo con Jennifer Jones e Humphrey Bogart nelle parti principali. Finito «Deep Sea Devil» Huston si recherà in Spagna dove verranno girate, a Siviglia, la maggior parte delle scene del suo film «Matador», che sarà tratto da un romanzo di Barnaby Conrad, del quale Huston ha già acquistato i diritti di riduzione cinematografica.

* Jean Delannoy ha iniziato a Parigi la lavorazione del suo nuovo film «Giovanna d'Arco», con Michèle Morgan nel ruolo di protagonista. Il regista francese aveva già in preparazione un film con lo stesso soggetto ed interpretato dalla stessa attrice alcuni anni or sono. A quel tempo però il progetto francese venne abbandonato perchè si erano iniziate contemporaneamente a Hollywood le riprese del film in technicolor sullo stesso soggetto, interpretato da Ingrid Bergman. L'attuale film, su soggetto di Jean Aurenche e Pierre Bost, narra soltanto un episodio della vita di Giovanna d'Arco, dopo Reims e prima di Compiègne.

I. p.

«La divisa non è uno scudo», sembra dire il signore seduto a cui Rita prodiga un suo affascinante sorriso

Il superbo corpo inguainato di nero, gli occhi lampeggianti, il sorriso di fuoco, Rita, che porta i capelli come una bandiera, così apparirà nel nuovo film: «Affair Trinidad»

Anche con i pantaloni Rita non manca di essere seducente

L'attrice nella sua nuova fatica ricopre il ruolo di Chris Emery, bellezza fatale destinata a far cadere nella rete della sua seduzione i buoni come i cattivi. Ma alla fine i cattivi pagheranno ed i buoni avranno l'attesa ricompensa